

## **Estratto libro “Cosplayer” di Silvana Zancolò, Edizioni Piemme, Milano 2025**

Sara è la mia migliore amica, ma mi ucciderebbe se sapesse che la chiamo così. Sara ormai si fa chiamare Sam ed è fluid - dice lei -, cioè non vuole essere identificata con un genere specifico, perché è appunto questo che vuol dire essere fluid. È una decisione che ha preso qualche tempo fa, annunciandolo nel giorno del suo sedicesimo compleanno e lasciandoci tutti di stucco. Be', non proprio tutti.

– Tu lo sapevi, Vic? – mi chiese sua madre, stratonandomi per un braccio e trascinandomi in un angolo lontano dalla festa e dalla musica a tutto volume. Abbozzai un sorriso, credo di non essere mai stata troppo brava a mentire. Sua madre allora mollò la presa e tirò un profondo sospiro.

– Non voglio che tu pensi che la cosa non mi vada bene, Vic, ma diavolo, doveva proprio mettermi al corrente in questo modo?

– Non so che dire, signora Dani, – cercai di giustificarmi – nemmeno io sapevo che l'avrebbe annunciato a tutti rovinando il bel discorso di presentazione del suo regalo – conclusi alzando le spalle e mostrandole la busta che lei mi aveva aiutato a confezionare per la figlia qualche ora prima.

– Promettimi che le starai sempre vicina, Vic!

Vic sta per Vittoria, mi chiamano tutti così da quando ne ho memoria, non è nulla di più di un banale diminutivo. Io sono quella giudiziosa con la testa a posto, noiosa e un po' lagnona, invece Sara, cioè Sam, è l'artista geniale e dall'entusiasmo travolgente. Forse è perché siamo così diverse che siamo amiche da più di dieci anni.

Io e Sara ci siamo conosciute perché abitavamo nello stesso palazzo, giocavamo in cortile o a casa l'una dell'altra, solo la scuola ci separava: io andavo a quella pubblica, lei in una privata. La famiglia di Sam è ricca e moderna e, anche se lei cerca di nascondere, le ha garantito una buona educazione e le ha permesso di essere ciò che è. Non fraintendetemi ma, se Sam fossi stata io, se fossi stata io quella artista, ribelle e fluid, vi assicuro che sarebbe stato tutto infinitamente più difficile.

Insomma, Vic e Sara, Sara e Vic, sembravamo la coppia ben assortita in un numero di cabaret e, nel vederci inseparabili, molti confondevano i nostri nomi e le nostre famiglie. Noi ci avevamo fatto l'abitudine e ci scherzavamo sopra, fingendo di scambiarsi i ruoli, anche se mi è sempre sembrato impossibile che qualcuno potesse davvero credere che io fossi lei.

– Allora, Vic, cosa ne pensi? – mi chiese Sam saltando giù dal tavolo sul quale aveva fatto coming out davanti alla platea formata dai suoi compagni di scuola, tra i quali mi sentivo un'imbucata, tanto ero diversa da loro.

Alzai le spalle per farle intendere che lo sapevo da tempo e che non ritenevo fosse nulla di che. Poi le allungai la busta con il mio regalo.

– Ecco, – le dissi – questo ti dimostra che ho sempre sospettato che volessi essere un'altra persona.

– Ma io non voglio essere un'altra persona, voglio essere me stessa! Cosa c'è di difficile da capire nel fatto che non voglio essere infilata in una categoria? –. Sam protestò come faceva quando qualcuno non dosava le parole come secondo lei avrebbe dovuto. Ma appena aprì la busta, la sua espressione mutò. Iniziò a saltellare qua e là per la stanza, infine mi buttò le braccia al collo urlando: – *Banzai!* – (traduzione per i profani del mondo nipponico e dei fumetti manga: “Evviva!”).

Erano due biglietti per il Lucca Comics & Games, la fiera del fumetto dove Sam sognava di andare da un paio di anni, cioè da quando era uscito il comic book *Ali* di carta del disegnatore Ash, di cui era fan sfegatata; Sam sognava di andarci travestita nientedimeno che da Ororu, il tenebroso supereroe della saga.

Era così che avevo capito prima degli altri che Sara stava subendo un cambiamento importante, che non era legato soltanto a quello che gli adulti tendono a infilare nella categoria “problemi adolescenziali”, come direbbe Sam.

Da un annetto a questa parte Sara era diventata particolarmente suscettibile quando si affrontavano argomenti quali uscire coi ragazzi o vestirsi per una festa, e non accettava di buon grado nemmeno il quiz di chi è la più cool o il più fico della compagnia. Come lei, anch'io pensavo fossero stupidaggini, ma se mi ritrovavo in mezzo a una discussione del genere, comunque fingevo di sorridere e me la cavavo con qualche frase ironica.

Nessuno dava peso al mio disinteresse, perché ero nota per essere quella seria che non si diverte mai, nemmeno alle feste. Del resto, Sara lo ribadiva in continuazione: «Tu hai un vantaggio su chiunque, Vic, non invecchierai mai. Perché la crisi di mezza età tu ce l'hai già a quindici anni!».

Non mi arrabbiavo quando lo diceva, sapevo che era vero. Per lei era diverso, è sempre stata una ragazza divertente e una festa senza di lei non era una vera festa.

Però ultimamente era diventata scontrosa e, come ho detto, molto suscettibile su certi argomenti. Nel bel mezzo della discussione cominciava a infervorarsi e allora partiva con la filippica su dove fosse finita la libertà di pensiero e la capacità critica di giudicare con il proprio cervello, mentre i ragazzi della nostra età, secondo lei, erano tutti asserviti all'ideologia globale inculcata loro attraverso i mezzi di comunicazione. Sara a volte sapeva essere pesante e, quando capitava un episodio del genere, la gente se ne andava pensando fosse un po' svitata e a me toccava farla sbollire.

«Che ti frega di quello che dicono, lo sai che sono fatti così!» le dicevo per calmarla.

«Nemmeno io condivido le loro scemenze, ma non vale la pena di prendersela tanto!»

«Già, per te va sempre tutto bene, vero? Viva la pace nel mondo!» rispondeva sarcastica e provando a offendermi perché, a differenza di lei, evitavo di prendere posizioni decise e giustificavo ogni cosa per il quieto vivere.

«Be', la pace nel mondo è importante» sospiravo io con un candido sorriso, sapendo che si sarebbe immediatamente sentita in colpa per ciò che aveva appena detto. E infatti puntualmente mi metteva le braccia al collo e si scusava.

– Abbiamo soltanto una settimana per prepararci al Lucca Comics! – esclamò Sam, sganciandosi dal lungo abbraccio in cui mi aveva stretta poco prima in preda all'entusiasmo per il regalo inatteso.

– È tutto a posto, ho già preso i biglietti.

– E il costume? – chiese lei, sicura di cogliermi in fallo.

– È di là, ci ha pensato tua madre – le risposi, ma poi mi affrettai ad aggiungere: – Lo sai, io non ho abbastanza soldi per quello...

– Non possiamo andare a Lucca con un costume in due! – esclamò lei.

– Ma Sam, non mi è proprio possibile...

– Potrei regalartelo per il tuo compleanno – suggerì.

– Mancano otto mesi! – sbottai. – E poi non esiste che devi chiedere i soldi ai tuoi per questo, sei pazza? Non oserei più mettere piede in casa tua!

Era vero: non mi vergognavo di non essere ricca, ma mi sarei vergognata se Sam avesse elemosinato i soldi ai genitori per comprare il costume a me.

– Ho un'idea! – esclamò lei, illuminandosi. – Ne cuciremo uno con i pezzi del vestito da kendō di mio fratello. Tanto ormai ha mollato, non ci va più!

– Ma Sam, non saprei nemmeno che personaggio scegliere! – le urlai, mentre lei correva dentro la stanza del fratello e poi ritornava.

– Non sei tu che scegli, è la spada ad aver scelto te! – esclamò euforica e con ironica solennità, mentre mi battezzava con il bokken, la spada di legno, e mi consegnava l'elmetto. – Tu sarai Honjo!

**Publicato per PIEMME da Mondadori Libri S.p.A.**

**© 2025 - Mondadori Libri S.p.A., Milano**